

RENATA SANTIN

00.00 Io e la mia famiglia abitavamo alla stazione Montesanto in via San Gabriele. Mio papà era un geometra che lavorava sempre per le ferrovie. Parlo di tanti anni fa quando siamo venuti a Gorizia... c'era da rimettere a posto le case danneggiate durante la 1GM... andando su per la vallata dell'Isonzo. Verso il '27, hanno rifatto il famoso ponte di Salcano.

Noi eravamo 5, 3 sorelle e 2 fratelli. Purtroppo adesso siamo rimaste solo in due. Stavamo lì e stavamo bene. Noi e i nostri amici, eravamo giovani quella volta... Noi qua dell'Italia o uno di Salcano o di là, per noi erano nostri amici, stavamo insieme, giocavamo, andavamo a scuola insieme, abbiamo studiato insieme... Per noi era tutto uguale.

Poi io mi sono sposata ma sono rimasta a casa dei miei genitori perché mio marito poveretto, militare, è sparito nei Balcani. I tedeschi li hanno portati via in Germania. Io avevo un bambino piccolo, avevo Marzio, e sono rimasta a casa con la mia famiglia. E ho seguito tutte queste cose abitando alla Transalpina.

I primi anni non avevamo capito bene che cosa era questa guerra, non l'avevamo capito molto. A cosa serviva questa guerra. Eravamo messi come in disparte.... Dopo quando è successo tutto quello che è successo, l'armistizio e tutto allora abbiamo capito veramente cosa era questa guerra.

Perché poi sono cominciati i bombardamenti. Allora abbiamo passato brutti momenti perché gli alleati hanno colpito molte volte la stazione Montesanto perché la stazione Montesanto aveva la ferrovia diretta che dall'Austria andava alla Germania. L'hanno colpita più volte. E noi si scappava di sera come si poteva, in cantina se si arrivava in cantina, o dove potevamo andare. Perché... si stava nella paura. C'è poco da dire. Non si trovava più neanche la roba da mangiare. Noi andavamo lì dove c'è adesso Nova Gorica, dove c'è il Casinò, per noi erano i giochi erano tutti là. E poi c'erano famiglie di contadini... prendevamo il latte e la verdura. E per noi era tutto così...

03.38 *Ma stavate in quella grande casa di fronte alla stazione?*

La case ci sono ancora... Ma sono state bombardate, rifatte e tutto. E noi quella volta là non avevamo capito bene perché la nostra vita continuava così. Eravamo sempre

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

insieme a tutti gli altri. Poi è cominciata a mancare una cosa, a mancare l'altra. Si doveva fare la fila per comprare il pane, per comprare qualunque roba. Chi aveva i bambini piccoli come me era molto grave perché non si trovava il latte. Il latte in polvere era molto difficile da trovare. Non avevamo un paio di scarpe, un vestito. Niente. Eravamo così e dovevamo arrangiarci come si poteva. Ognuno si arrangiava come poteva.

4.27 *E dei tedeschi cosa ricorda?*

Dei tedeschi... abbiamo avuto poco contatto. Perché quando sono venuti i tedeschi, al primo momento di sono piazzati proprio davanti alla nostra casa. Ma lì solo comandavano i tedeschi. Come militare c'erano quelli che chiamavano i mongoli.

I cosacchi...

Invece erano cosacchi. Dicevano mongoli ma erano cosacchi. Erano questi che stavano di guardia, facevano i turni, mentre i tedeschi comandavano.

Noi eravamo... impauriti. Noi non capivamo a cosa occorreva diventare nemici. Noi stavamo tranquilli... Per noi era tutto uguale.

Dopo abbiamo capito, quando hanno cominciato a bombardare veramente. Che ci hanno bombardato la casa e siamo rimasti senza niente. Era il 20 febbraio '45.

Noi quando sonava la sirena scappavamo su per i campi, andavamo in mezzo ai campi, dove adesso c'è quel famoso bosco, Panavec. Sì, andavamo sempre là, perché non c'era altro. Non c'era... non si parla neanche di case... Una casa di contadini ogni tanto... E noi scappavamo là. L'abbiamo fatto molte volte.

Mio fratello più giovane andava ancora a scuola. Mio fratello più grande era pilota dell'aeronautica ma quando è successo il patatràc è tornato a casa. Finito tutto.

E ci arrangiavamo come potevamo. Anche per il mangiare, si doveva far file... Con quello che si poteva... E non si viveva tranquilli perché avevamo capito che ormai per noi era distrutto tutto. Il nostro mondo era distrutto.

07.00 *I suoi genitori cosa facevano?*

Mio padre le ho detto, mia madre casalinga. Loro due erano più sperduti di noi. Perché noi eravamo venuti qua giovani, avevamo imparato il dialetto, tutto qua, la scuola, il lavoro e tutto. Mentre i miei genitori erano di Roma. E qui loro si trovavano.... Si c'era anche altra gente di via... ma loro più di noi perché era un altro mondo.

07.28 *Lei è nata a Roma?*

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Si sono nata in provincia di Roma. Nel 1916.

Come mai si sono trasferiti a Gorizia?

Perché la ferrovia mandava i suoi dipendenti dove c'era bisogno. Ci hanno mandati a Gorizia e siamo rimasti a Gorizia.

Facevano anche gli scambi, i ferrovieri sloveni li mandavano giù e gli italiani andavano su...

Sì. Mio papà andava sempre fino... andava lungo la linea dell'Isonzo o, se no, verso a Aidiussina. Aveva sempre il suo lavoro lì. Conosceva la gente, i negozi, andava d'accordo con tutti. Poi è successo quello che è successo e noi siamo rimasti là fino al '45 quando ci hanno bombardato la casa. Non avevamo più una casa.

08.23

Avete avuto qualche rapporto con i partigiani?

Noi... Si sentiva parlare di queste cose ma non sapevamo la vera verità.

Cosa sentivate dire?

Tutti c'avevano paura... ci portano via... Insomma comunque a noi non c'hanno portato via nessuno... Però la gente un po' parlava... ma non parlava mai chiaramente.

Noi così siamo andati avanti. Ci si cercava di aiutare come si poteva, finché siamo arrivati a quel famoso giorno in cui c'è stato il bombardamento e siamo rimasti senza una casa e senza niente.

9.20

Dove siete andati?

Io avevo una sorella che abitava in Piazzutta. Lei e suo marito avevano un bell'appartamento ma in quei tempi, quando hanno iniziato a bombardare le case, l'ufficio alloggi del comune, comandato dai tedeschi... dove c'erano due persone in un appartamento grande, mettevano dentro altre persone. Ma d'autorità! Così a questa mia sorella e a mio cognato erano rimasti una camera, una cucina e un bagno.

Quando è toccato a noi rimanere senza casa, mia sorella mi ha detto "venite a casa nostra", ci arrangeremo un paio di giorni... in qualche maniera. E siamo andati a casa sua. Avevamo un letto, in sei sette che eravamo. Avevamo un letto soltanto. E si dormiva per terra, dove si poteva, in cucina...

E io ero quella che andava tutti i giorni a cercare una casa, un posto dove andare, che non si poteva andare avanti così. Non si trovava. E anche se si trovava bisognava avere tanti soldi perché si approfittavano di questa situazione. Mettevano affitti tremendi che

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

non potevamo neanche pagarli. Io continuavo a cercare finchè ho sentito dire che in viale XX settembre c'era una casa che faceva angolo con via Zorutti, c'era un appartamento. Io sono corsa subito lì a vedere se era vero. Ho suonato un campanello, è venuta fuori una signorina "scusi ma...", lei mi risponde che è la cameriera. "Ma è vero che qui c'è un appartamento libero?" "Sì" mi fa questa cameriera, "però deve parlare con i padroni, ma sono dei negozianti, hanno un negozio e vengono a casa per l'ora di pranzo. Provi a ripassare verso l'una e parli con loro". Io allora sono andata a casa e ho detto "Oh Dio, forse ho trovato un appartamento", ed erano tutti contenti.

Stavamo in Piazzutta per andare in viale XX settembre c'era poca strada da fare. Allora... Marzio era piccolo e comincia a piangere "Vengo anch'io, vengo anch'io!". "No no, tu stai qua con la nonna, io vado via un attimo ma torno subito, subito." Io per calmarlo un po' l'ho preso in basso.

E avevamo una finestra alta faccia conto così. E vedevamo le montagne, perché qua da me si vedevano tutte le montagne. Io avevo in braccio il bambino e cercavo di calmarlo quando vedo spuntare dalle montagne un aereo, uno! In pochi secondi la casa ha tremato... urla... rumori...

Cos'era successo. Quest'apparecchio che ho visto arrivare da dietro le montagne. Quando è arrivato sulla città ha scaricato quello che gli restava e ha fatto saltar per l'aria tutto quell'angolo fra il viale XX settembre e la via Zorutti e sono morte molte persone!

Si vede che ha scaricato l'aereo, quello che aveva... E io in quel momento potevo essere là se non fosse stato per il bambino che mi aveva trattenuto.

Insomma cercavo la casa e non l'ho trovata, niente!

13.48 E passa tempo, passa tempo, passa tempo, finché non abbiamo trovato qui in corso Verdi perché i padroni non volevano stare in città, avevano paura della città. Erano proprietari terrieri e sono andati verso Fiumicello. E lì ci hanno dato una camera e siamo stati là finché non è finita la guerra. Ma avevamo una paura... tutte le sere si sentivano questi aerei...

E dove è adesso quel palazzo d'angolo dove ci sono i giardini... quel palazzo grande. Lì c'era un comando. E c'erano i cetnici. Quelli erano tremendi...

Hanno fatto sparire... hanno ucciso tanta di quella gente... Ma questi erano quelli al

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

seguito dei tedeschi. Ed erano quelli che volevano riportare sul trono della Jugoslavia il Re. Gli ufficiali avevano fatto un giuramento che non si tagliavano i capelli finché la guerra non era finita ed il re tornava sul trono. Di fatti avevano i capelli lunghi fino a qua. Insomma avevamo paura... non chiedevano neanche "tu chi sei". Si sentiva sempre "Stoi! Stoi!" "Fermo!". Insomma avevamo paura...

E così è andato avanti tutto il '45. Finito. Dopo il '45, finita la guerra, noi eravamo in corso Verdi e dalle finestre abbiamo visto arrivare le truppe... Ma i primi primi ad arrivare sono stati i Neozelandesi. Dopo sono venuti i partigiani, che hanno sfilato per il corso e tutti così...

E dopo di quella volta è venuta fuori una tragedia... [suona il telefono]

Parte 2
00.00 Così è passato tutto quel brutto periodo. Che voi sapete benissimo cos'era.. ed è successo quello che è successo...

Com'era?

Era che... noi non avevamo niente da nascondere. Io ero con il mio bambino... i miei genitori uguale, mio fratello uguale. Ma altri forse avevano qualcosa da nascondere... non si sa. Si doveva parlare il meno possibile perché si aveva paura di dire qualcosa che magari non era giusto... Così piano piano siamo arrivati... tutti quegli anni lì...

00.48 *Ma voi cosa speravate appena finita la guerra?*

Noi, dico la verità, come italiani volevamo che venisse l'Italia e che la finiamo e ci mettiamo a posto... cosa dire...

E come avete vissuto il fatto che fossero arrivati prima gli sloveni?

Eh... niente. Dovevamo star zitti, non potevamo far niente. Cosa potevamo fare?

Ma senivate il pericolo di poter rimanere sotto la Jugoslavia?

Ad esempio... Tutte quelle persone che il 10 giugno del '40 quando è scoppiata la guerra siamo passati automaticamente cittadini jugoslavi. Noi che abitavamo in quella zona, in quella zona che dopo è stata data alla Jugoslavia. E allora siamo stati diverso tempo senza una cittadinanza italiana. E poi abbiamo fatto domande, domande e domande finché non ci hanno ridato la cittadinanza italiana.

Quando è successo questo?

Chi abitava in quelle zone passate alla Jugoslavia, nel 10 giugno '40, quando è scoppiata la guerra, sono passati automaticamente cittadini jugoslavi. Allora noi

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

abbiamo dovuto fare la richiesta per tornare cittadini italiani.

E quando ve l'hanno accettata?

E' andata avanti abbastanza tempo, non ce l'hanno accettata subito. Abbiamo dovuto dimostrare che parlavamo la lingua italiana, abbiamo fatto scuole italiane e tutte queste cose qua.

E noi, gente che abitavamo da quella parte, ci dispiacevano queste cose qua... perché noi conoscevamo tanta gente, gente che veniva con noi a scuola a giocare. Gente che si conosceva. E poi sono spariti tutti, sono spariti tutti sì.

3.01 *Si ricorda invece dell'arrivo degli americani?*

Dell'arrivo degli americani... non mi andavano troppo troppo.

Non mi andavano perché... hanno fatto quello che hanno fatto...però, non dico personalmente... ma ci trattavano di poco conto. Hanno fatto quello che hanno voluto.

Si ricorda di qualche episodio in particolare?

Sì mi ricordo di quando c'erano le manifestazioni. Che dopo venivano loro là con gli idranti e ci disperdevano, ci facevano scappare, e tutte queste cose qua.

Si ricorda di qualche manifestazione in particolare?

No. Perché a me dispiaceva andare... Quella volta si poteva ancora andare sulla Transalpina. Ma a me dispiaceva andare là, perché mi sembrava di aver perso la mia gioventù. La mia fanciullezza. Perché avevo passato tutto lì. Ed era tutto cambiato. La gente non era più quella.

Così siamo andati avanti, mio marito finalmente è tornato a casa dalla Germania nel luglio dal '45. Lui lavorava alla Camera di commercio, ha fatto 40 anni là dentro. Quando è tornato si è riposato un po' e poi è tornato a lavorare là.

Ma noi eravamo quelli senza una casa. Non avevamo una casa. Finita la guerra le ferrovie italiane hanno tentato di aggiustare tutti i danni dei bombardamenti e hanno aggiustato anche l'appartamento dove abitavamo noi. Così mio padre, mia madre e di miei fratelli sono tornati là. Ma io con mio marito e il bambino abbiamo detto: "No. Se noi andiamo loro non ci danno mai più una casa perché dicono, voi ce l'avete già una casa!" E allora siamo rimasti sempre lì in corso Verdi finché, per mezzo di un collega di mio marito, abbiamo trovato una casa in via Rafut.

Allora la prima casa l'abbiamo avuta là.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Vicino alla frontiera.

Sì. Noi avevamo pochi metri di distanza ma vi posso dire questo, io non sono mai, mai andata sulla frontiera. Non so perché ma non mi sentivo... non vedevo più quelle persone... niente...

Dopo siamo arrivati... nel '53, quando sembrava... non so... quelli che ci comandavano... sembrava che l'Italia facesse un colpo di mano. Allora sono venuti... Tutta la nostra strada che portava al confine era bloccata con i reticolati ecc... non potevamo neanche uscire di casa. Per un paio di giorni ci hanno bloccato lì. Non si poteva uscire di casa.

E dopo succedeva che sulla Castagnevizza c'era un posto di blocco, un comando. Lì c'era la possibilità anche di venire in Italia dalla Jugoslavia. Si vede che una notte qualcuno ha passato la frontiera e i militari non l'hanno trovato... quella volta erano inglesi... Lo cercavano dappertutto e quella volta sono venuti anche a casa nostra, ci hanno fatto alzare alle 2 di notte per chiederci se questa persona era venuta di qua.

Poi è successo che tutti questi movimenti... chi dice una cosa, chi un'altra, e non sapevamo come comportarci. L'unica cosa era stare zitti e aspettare, perché non si sapeva cos'era giusta

8.00 *Si ricorda della sua prima manifestazione?*

L'unica volta che sono andata fuori a vedere è stata quando è venuta la commissione alleata e hanno deciso che Gorizia rimane sotto l'Italia. Ecco è stata l'unica volta che io sono andata fuori. Non mi piaceva fare storie. Così siamo andati avanti.

Quando gli americani sono andati via io non li ho neanche visti, intanto cosa avevo a che fare io con gli americani, non li ho neanche visti! Cosa avevo da fare io con gli americani... Niente!

8.50 *Qualche sua amica si è sposata con qualche americano?*

No. Di quelle che conoscevo io, no.

Si ricorda delle persone che utilizzavano coperte e vestiti degli americani?

Sì, sì è vero. Perché non avevamo da vestire... non c'era niente. E le coperte degli americani si tingevano, di blu... e si facevano dei cappotti.

E da mangiare.

Da mangiare, a loro, non ho mai chiesto niente. Ci si arrangiava come si poteva.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Molta gente andava da loro a prendere il cibo...

Non so se andavano proprio da loro. Forse loro dirigevano qualche cucina di qualche ente. Non so. Non sono mai andata. Però non c'era da mangiare. Si trovava poco e anche quel poco...sempre con la tessera... se si andava a prendere, qualche volta non lo si trovava neanche più. Ci si doveva arrangiare in qualche modo per mangiare.

Lei non lavorava in quel periodo?

No.

Si ricorda come è tornato suo marito?

Era parecchio tempo che non avevo più notizie. Lui stava in Brandeburgo, quindi a nord, su nella Germania. Non avevo più notizie. Poi c'erano 4 o 5 di Gorizia, che anche erano in questo campo. Non vedevo più neanche quelli. Poi è stata una coincidenza. Era il mese di luglio del '45. Andando giù per la strada con il bambino per mano lo abbiamo incontrato per strada che stava venendo a casa... E sa da dove veniva? Da Udine. Perché quando sono venuti i russi sono scappati via tutti. Come potevano. E ha fatto mesi mesi e mesi... e hanno attraversato l'Elba, un po' alla volta, paese per paese e come potevano sono arrivati a Udine. E quando sono arrivati a Udine, invece di mandare a casa questi poveri diavoli che venivano dalla prigionia, li hanno chiusi in un campo. Li hanno chiusi e poi dovevano fargli interrogatori e tutte queste cose qua. E non potevano comunicare con le famiglie. Noi non sapevamo niente. Niente di niente. Finché loro hanno fatto uscire di nascosto un ragazzino. Lo hanno mandato dal vescovo di Udine per fargli notare in che condizioni si trovavano questi disgraziati, chiusi dentro nel campo e non potevano neanche raggiungere le famiglie. E sono intervenuti. Poi sono tornati tutti a casa.

12.50

Si sentiva di violenze degli jugoslavi verso gli italiani.

Sì, si sentiva. Sono sempre parole. Perché non si poteva mai chiedere: "Ma è giusto quello che dicono? È vero?". "Questa persona cosa ha fatto?". Non si è mai capito bene.

Poi, con la definizione del confine come sono cambiate le cose?

Sono cambiate! Sono cambiate moltissimo perché la nostra città è piccola però aveva una grande provincia. Tutti i paesi di montagna gravavano su Gorizia. E adesso siamo rimasti una piccola città con quel po' di provincia e basta, nient'altro.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

14.00 *Conosce persone che si sono trasferite dall'altra parte o che sono venute a vivere di qua.*

Io conosco solo quelle persone che come noi, non erano di Gorizia, sono sparite. Non li ho più viste. Non conosco più nessuno. Era molta gente della Toscana e meridionale e tutti quelli se ne sono andati via. Noi invece siamo rimasti qua. Così.

Quando hanno riaperto i confini io mi sono ritrovata anche con amiche, ragazze a Salcano. Ci siamo ritrovate. Perché eravamo sempre... lasciamo stare quello che è successo... non ci interessava. Eravamo sempre amiche della gioventù.

Sono ancora vive?

Due sono ancora vive. Ogni tanto le sento che mi raccontano qualcosa.

Adesso ho delle persone che abitano a Bate, che quella volta si chiamava Battaglia della Bainsizza. Questi qua, una famiglia, una di queste persone, la figlia di questa persona che conoscevo io, si sono trasferite a Oselliano, e ogni tanto viene qui da me.

16.15 *I rapporti tra italiani e sloveni a Gorizia subito dopo la nascita del confine, com'erano?*

Prima non si faceva caso. Dopo... dopo abbiamo iniziato a farci caso. Prima no. Ma quegli anni... Adesso quelle robe piano piano sono passate ed è una cosa normale.

E a quei tempi?

A quei tempi non era così... eh?... [lungo silenzio]

Cambia tutto...

[Silenzio]... tutto è cambiato ... tutto...

Come si è sentita quando ha visto per la prima volta la frontiera?

Siamo rimasti male. Male! Perché noi che abitavamo... magari uno che abitava in città non gli interessava. Ma a noi che stavamo lì. Separarci in quel modo ci ha fatto più effetto. Perché avevamo vissuto là, insieme... quasi insieme no?

E a chi davate la colpa di questo?

Io dico sinceramente che non si doveva fare la guerra. E' questa la prima cosa vero? Non si doveva fare la guerra perché quegli anni là erano abbastanza tranquilli, si poteva girare, nessuno ti diceva niente, non c'era nessun bisogno di fare la guerra.

E le trattative che ci sono state dopo la guerra?

Per me.. io non posso mica andare a sondare quello che hanno fatto loro...

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Ma voi come l'avete vissuta?

Noi l'abbiamo vissuta in questo senso qua. Che ci ha fatto dispiacere non potere avere più questa zona qua di dietro... la ormai [indica in fondo] il basso Isonzo per noi non era niente. Ci ha fatto male. Eravamo abituati. Non sembrava più la stessa cosa...

E gli anni successivi come perceivate il regime di Tito dall'altra parte?

L'altra parte... per loro andava bene no? Perché hanno risollevato una Nazione... anzi tante Nazioni. Perché erano tante Nazioni insieme. E a noi dispiaceva... che avevano portato via quel pezzo qua di dietro. E ci dispiaceva... anche il fatto dell'Istria. Che la zona orientale era una zona Croata. 'è poco da dire. La gente era così. Mentre la zona occidentale erano più veneti, più italiani... Ecco. Questo volevo dire io... È vero?

Perché la zona orientale è sempre stata croata...

20.00 *Si ricorda di altre manifestazioni dopo la nascita del confine?*

Ecco... no... no...

Poi quando il confine è stato chiuso era proprio invalicabile...

Dunque il confine l'hanno chiuso nel... '47. Settembre del '47. Ma noi, ricordo. Io, mio marito il bambino e altri amici... nel giugno del '47 siamo andati un po' di giorni in montagna senza nessun documento. Senza niente. Nessuno ci ha chiesto mai niente. Nessun passaporto. Niente. Siamo andati dopo Tolmino, siamo stati un po' di giorni in Montagna...

Poi, nel settembre del '47, quando hanno tirato su i confini, non si poteva più andare. Dopo un po' di tempo hanno detto a noi residenti... ci hanno fatto avere il lasciapassare. Si andava con il lasciapassare. Si andava... I primi tempi si aveva un po' di paura anche, ma dopo...

21.45 *Ancora nel periodo quando c'erano gli americani, la commissione, le manifestazioni, era pericoloso andare in giro per la città.*

Non lo so perché io non sono mai uscita. Ma era meglio non andare in giro la sera.

Politicamente come eravate schierati nella vostra famiglia?

Noi... bisogna dire le cose giuste... Non è vero che tutti quanti erano antifascisti. C'erano anche gli antifascisti ma gran parte della gente aveva accettato. Dopo è successo quello che è successo. Mi ricordo che mio papà diceva: "Cosa fa quello? Come gli è venuto in mente?".

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

I miei erano molto arrabbiati. Perché ci hanno portato via la pace. E dopo, i miei, dato che erano di Roma, quando gli americani sono sbarcati a Nettuno, Anzio... Loro piangevano. Perché loro sapevano cosa voleva dire. Noi non tanto, visto che eravamo giovani. Loro sapevano cosa vuol dire sbarcare... e infatti sono venuti via combattendo e spaccando tutto...

© *all rights reserved / tutti i diritti sono riservati*

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Renata Santin realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.